

ANALISI

Tagliata del 20% la spesa dei sindaci

di **Gianni Trovati**

Ibuchi nelle strade, i rattoppi frettolosi nel selciato dei centri storici, i parchi e le aiuole lasciate generosamente alla sola azione della natura, gli immobili pubblici che denunciano in modo sempre più evidente l'azione del tempo sono la traduzione nel linguaggio dei fatti di ciò che i dibattiti economici chiamano «contrazione degli investimenti comunali» e «crisi di liquidità degli enti locali».

I fantomatici «investimenti» maltrattati dal Patto di stabilità e da gestioni dei bilanci non sempre attente, non c'entrano nulla con i mercati finanziari, i listini azionari e gli altri indici compulsati dagli «investitori» privati: per i Comuni (e le Province, oggi soffocate nel limbo di una politica che non sa decidersi tra abolizione, riordino e riforma) investire significa rifare una strada, restaurare un immobile, costruire una nuova infrastruttura. Insomma, ogni volta che rischiamo un ammortizzatore o una caviglia in una buca troppo grossa o in una fenditura sul marciapiede, facciamo esperienza concreta dei problemi della finanza locale italiana.

Problemi che i numeri scritti nei bilanci comunali spiegano con molta chiarezza. Nel 2012 gli 8.092 sindaci italiani hanno speso per le «vie di comunicazione e infrastrutture connesse» 2,6 miliardi di euro, cioè il 19,3% in meno dei 3,2 miliardi destinati allo stesso scopo nel 2008. Più o meno identica la flessione subita dalle spese per la manutenzione degli immobili (1,7 miliardi nel 2012, il 21% in meno rispetto a quattro anni prima), mentre è andata ancora peggio alle «opere per la sistemazione del suolo» (504 milioni, il 30,8% in meno del 2008, e ce ne accorgiamo a ogni piog-

gia). E le «infrastrutture telematiche», che per esempio con la banda larga o il wi-fi comunale dovrebbero tenere le nostre città in Europa o portare lavoro anche nei centri minori che si stanno spopolando? Meno 37% in quattro anni, meglio solo dell'impegno nelle «infrastrutture idrauliche», che fa segnare un -39 per cento. Un ultimo dato è quello relativo al patrimonio culturale, artistico e archeologico: secondo i convegni e i talk show rappresenta il nostro petrolio, secondo i dati di bilancio ha visto ridursi del 42,5% la spesa in quattro anni (da 792 a 455 milioni).

Potrebbe bastare, ma c'è di più. Gli investimenti comunali sono in genere un processo che dura anni, di cui il pagamento è solo l'ultima tappa. La prima è rappresentata dagli impegni di spesa, che negli ultimi anni sono diminuiti a un ritmo analogo (sulla base dei dati Anci e Ance si può stimare una riduzione del 33% fra 2008 e 2012) con una dinamica che è destinata a riflettersi nel tempo. L'altro lato del problema è rappresentato naturalmente dai fallimenti, che proprio negli anni della crisi si sono concentrati con un'intensità particolare proprio nell'edilizia, il settore più impegnato negli investimenti comunali: negli ultimi due anni sono 45mila le imprese che hanno alzato bandiera bianca, e in un caso su quattro erano aziende di costruzioni.

Ecco perché è essenziale rivedere le regole del Patto di stabilità, magari con l'introduzione di una *golden rule* che obblighi al pareggio di bilancio senza anchilosare gli investimenti: una *golden rule* in grado di tappare le buche nelle strade, senza aprire buchi nei conti.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

